Il Nobel per la pace

Il cammino di Brandt fino alla ostpolitik

Il Nobel per la pace di quest'anno si chiama dunque Willy Brandt. Il Premio è stato conferito al cancelliere che ha dato una dimensione nuova ai rapporti fra gli Stati europei. All'uomo politico che con i suoi viaggi a Erfurt, a Mosca, a Varsavia, in Crimea con la firma di una serie di trattati, ha posto mano alla tessitura di una Ostpolitik divenuta sinonimo di processo distensivo e che coinvolge in un modo o nell'altro tutti i governi del continente.

Da quando il governo della Repubblica federale tedesca ha rinunciato alle rivendicazioni territoriali e ha tolto la sua ipoteca revanscista sullo status delle frontiere europee qualcosa si è messo in moto. E Brandt ebbe il merito, non privo di coraggio, tenuto conto della situazione interna di aver espresso con un gesto pubblico e drammatico lo spirito nuovo con il quale la Germania di Bonn intendeva finalmente cercare il suo posto fra i popoli europei: fu quando a Varsavia il capo del governo federale cadde in ginocchio davanti al monumento alle vittime del Ghetto di Varsavia.

La vicenda politica di Brandt («socialdemocratico, non socialista» precisò una volta ad un intervistatore) è composta da una serie di fasi variamente giudicabili ma dominate sempre da un impegno costante indefettibile senza ombre l'impegno antifascista.

Nato a Lubecca nel 1913, studente sedicenne entra nella gioventù socialista. All'avvento di Hitler al potere il ventenne Herbert Kark Frahm adotta lo pseudonimo di Willy Brandt per continuare l'attività politica nella clandestinità sfuggendo alla Gestapo. Ben presto è costretto a fuggire dalla Germania. Ripara in Norvegia a bordo di un peschereccio. In Norvegia milita nelle file del partito socialdemocratico, lavora come giornalista, svolge varie missioni fra gli antinazisti rifugiati all'estero e tenta anche qualche collegamento con gli esigui gruppi socialdemocratici in Germania.

In Norvegia si sposa. Ad un certo punto diventa anche cittadino norvegese perché le autorità naziste gli tolgono la cittadinanza tedesca. L'invasione nazista sorprende Brandt a Oslo. Nuova fuga verso la Svezia, stavolta. Durante la guerra partecipò alla Resistenza. Alla sconfitta del nazismo ritorna in Germania, come addetto stampa della missione militare norvegese a Berlino ovest. In questa veste segue i processi di Norimberga contro i criminali di guerra nazisti.

Nel 1948 Willy Brandt riacquista la cittadinanza e rientra immediatamente nella politica attiva: sono gli anni della guerra fredda e sul fronte della guerra fredda Willy Brandt milita percorrendo una carriera che lo porta da vice presidente della sezione di Berlino ovest del partito socialdemocratico (1954) a presidente nazionale di questo partito (1961).

Brandt diventò una figura di rilievo nella politica europea dal 1957 quando diventò burgomastro di Berlino ovest. In questa veste egli fu fra i responsabili di quelle ricorrenti «crisi» berlinesi che per oltre un decennio vennero di quando in quando a dare sconsonni inquietanti all'opinione pubblica europea e alle sue speranze di pace duratura.

Concluso il periodo «berlinese» Brandt diventa ministro degli Esteri e vicecancelliere nel governo di grande coalizione nel 1966 e dopo le elezioni del 1969 assume la direzione del governo federale nella coalizione socialdemocratico-liberale. Il vecchio Brandt agitatore della guerra fredda cede il posto a un uomo politico che nei nuovi ultimi anni alle prese con una realtà più vasta e complessa affermava la propria le esigenze fondamentali della sopravvivenza del suo Paese e dell'Europa: chiudere l'era di Hitler e del dopo Hitler. E prende corpo la Ostpolitik, una impresa per la pace che al suo promotore ha fruttato un Premio Nobel.

Dure accuse del senatore americano

Kennedy: l'Ulster è un Vietnam per la Gran Bretagna

Chiesto il ritiro delle truppe d'occupazione - Prosegue di fronte alla residenza di Heath la protesta contro le torture - Sfugge all'arresto uno dei capi dell'IRA

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 20

L'Irlanda, ieri e oggi, costituisce il più forte atto di accusa contro l'imperialismo britannico. L'attuale repressione nell'Ulster non può più essere nascosta o travisata: quella irlandese ha cessato di essere una «questione interna» del Regno Unito. Questa realtà sta ormai diventando di dominio comune e l'allargarsi della protesta spezza la congiura del silenzio del governo conservatore. Un significativo contributo è venuto nelle ultime ore dal discorso che Edward Kennedy ha pronunciato al Senato americano chiedendo l'immediato ritiro delle truppe e l'impegno alla riunificazione delle due Irlande. I circoli ufficiali di Londra sono esterrefatti.

Colpito sul vivo il Foreign Office ha rifiutato qualunque commento. Kennedy ha detto che il regime unionista di Belfast governa «con le baionette e col sangue»; i soldati inglesi non hanno contribuito alla pace, ma hanno provocato ancora maggiore violenza, senza la doppia assicurazione sul ritiro delle truppe e la riunificazione «i moti diventeranno più numerosi e l'intollerabile livello di violenza continuerà a salire».

Per i legami storici fra USA e Irlanda — ha precisato Kennedy — il principio della non ingerenza non può essere invocato in questo caso.

La Gran Bretagna — ha proseguito il senatore — ha avuto esperienze del genere in passato: India, Palestina, Cipro e Africa. Quanto accade in Irlanda non è altro che «l'ultimo capitolo nella vasta tragedia del tramonto di un impero». L'ennesimo episodio della lotta dell'uomo per la libertà e l'autodeterminazione. «L'Irlanda — ha concluso Kennedy — è il Vietnam della Gran Bretagna».

La presa di posizione è molto dura. Ma, piuttosto che vedervi solo il calcolo elettoralistico del possibile candidato democratico alla presidenza nei confronti dei cittadini americani di origine irlandese è importante rilevare l'interesse permanente dei ceti borghesi a fare argine sulla soluzione nazionalista (federazione nord e sud) prima che l'obiettivo di rinascita sociale della lotta in corso («una Repubblica irlandese del lavoratori») diventi irreversibile.

Davanti al numero 10 di Downing Street è proseguita la scorsa notte la dimostrazione di protesta contro la tortura dei prigionieri politici. Tre deputati nordirlandesi (gli onorevoli Hume, Currie, O'Hanlon) hanno iniziato lo sciopero della fame per 48 ore. Ad essi si è unita oggi anche Bernardette Devlin che nelle ultime ore ha parlato ad assemblee di lavoratori edili irlandesi e di studenti universitari prospettando l'arma dello sciopero al milione di immigrati irlandesi in Inghilterra.

Frattanto la *Queen's University* di Belfast è stata teatro di una straordinaria vicenda politica. Ieri sera gli studenti avevano invitato uno dei capi dell'IRA «verde», Tom Mac Giolla, a parlare sul Mercato Comune. I repubblicani e la sinistra irlandese si battono da tempo contro i progetti di integrazione capitalista europea e la campagna rappresenta un alto momento di unità per il movimento popolare. Alla fine della sua conferenza Mac Giolla è stato avvicinato dalla polizia che lo aveva aspettato all'uscita per arrestarlo. Gli studenti lo difendevano. Trecento giovani ingaggiavano gli agenti in una furiosa colluttazione e per proteggere il loro ospite si barricavano poi dentro l'edificio che veniva circondato dalle truppe.

Alle 10 di stamane dopo una assicurazione verbale sulla propria incolumità l'esponente dell'IRA poteva mettersi alla guida della sua auto e raggiungere tranquillamente il confine con la Repubblica in direzione di Dublino.

Gli avvenimenti degli ultimi giorni hanno un significato indiscutibile. Nel Nord Irlanda è in corso una lotta di popolo, una guerra di liberazione, un poderoso movimento anticapitalista per la dignità del lavoro, i diritti civili, l'emancipazione sociale. A niente valgono i soldati e le armi di sua maestà. Il totale delle truppe inglesi con gli ultimi rinforzi ha raggiunto la cifra eccezionale di 14 mila. Le riserve militari sono pressochè esaurite. A corto di uomini il governo di Londra pensa adesso di utilizzare i volontari delle formazioni territoriali. La cecità dell'*establishment* che quotidianamente cerca di avvalorare le presunte «vittorie» conseguite con la repressione è pienamente rappresentata dalla frase che il primo ministro unionista Faulkner ha pronunciato ieri al parlamento locale di Stormont: «Abbiamo a che fare con degli anormali, gente con istinti animaleschi. Dobbiamo liquidarli e liquidarli alla svelta».

Antonio Bronda

Treno-bomba a Houston

HOUSTON (USA) — Un treno carico di sostanze chimiche è uscito, ieri, di rotaia ed è esploso, provocando danni alle case circostanti, che sono state fatte subito sgomberare per un vasto raggio. Un secondo scoppio è avvenuto mentre pompieri, giornalisti e curiosi si stavano avvicinando al disastro: è morto un pompiere e si sono avuti decine di feriti fra cui quattro pompieri. La foto mostra i pompieri all'opera mentre rimuovono le vittime causate dall'esplosione del treno deragliato nel sud-est di Houston. A destra della foto si scorge il carro attrezzi dei vigili del fuoco gravemente danneggiato dalle fiamme, mentre sullo sfondo il fumo nero avvolge il treno che brucia

Si estendono le agitazioni operaie in Spagna

TERZO GIORNO DI SCIOPERO ALLA FIAT DI BARCELLONA

Arrestati altri 18 lavoratori che partecipavano ad un'assemblea - I minatori delle Asturie proseguono compatti la loro lotta - Saliti a 25.000 gli scioperanti - Comunicato di solidarietà della Fim, Fiom, Uilm

MADRID, 20

Continua compatto a Barcellona lo sciopero degli operai della Seat, la filiale spagnola della Fiat) che è cominciato lunedì e che come è noto ha provocato il brutale intervento della polizia che ha sparato sui lavoratori durante una manifestazione di fronte alla fabbrica ferendone alcuni. Il grande stabilimento automobilistico è rimasto fermo per il terzo giorno consecutivo e le commissioni operaie (i sindacati antifranchisti) sembrano decisi a continuare l'agitazione fino al completo soddisfacimento delle rivendicazioni poste alla direzione dell'azienda. Inoltre sembra chiaro che gli operai intendono collegare le loro rivendicazioni alla richiesta di liberare tutti i loro compagni arrestati in questi tre giorni dalla polizia politica franchista. Proprio ieri sera sono stati annunciati altri 18 arresti nella zona di Madrid durante una assemblea di operai dell'industria chimica. Le agitazioni si vanno inoltre estendendo ad altri settori dell'industria e risulta che ormai il numero degli scioperanti abbia superato le 25.000 unità. Nelle Asturie prosegue l'agitazione dei minatori che i giornali del regime definiscono nel tentativo di minimizzarne l'importanza «anormalità lavorativa». Lo sciopero interessa le miniere della società «Hunosa» che contano un totale di 10.100 minatori. Su 28 miniere 25 sono rimaste ferme nelle ultime tre settimane. I lavoratori delle Asturie al pari dei metalmeccanici della Seat chiedono la riassunzione dei loro colleghi licenziati, aumenti salariali, la sicurezza sui posti di lavoro e le libertà sindacali.

* * *

I tre sindacati dei metalmeccanici italiani FIM FIOM UILM hanno diffuso oggi un comunicato unitario di solidarietà con i lavoratori della Seat. Nel comunicato i tre sindacati si impegnano ad informare i propri iscritti sulla situazione creatasi in Spagna per meglio preparare altre forme concrete di protesta e di solidarietà.

Nel comunicato si afferma inoltre che «la FIM, la FIOM e la UILM consapevoli della gravità e del grande significato internazionale della lotta alla SEAT denunciano la repressione scatenata dalla Fiat in collusione col regime franchista esprimono la loro più completa solidarietà ai compagni spagnoli in lotta e confermano la loro volontà di dare concretezza ad una azione comune e coordinata in Spagna e in Italia contro lo sfruttamento e la repressione della Fiat».

Torino: operai della SEAT raccontano la loro lotta

Dalla nostra redazione

TORINO, 20

«Vi abbiamo invitato a questo incontro con i compagni delle commissioni operaie della SEAT di Barcellona per illustrarvi nello ambito del coordinamento FIAT - SEAT quali sono i motivi delle lotte esplose drammaticamente in questi giorni nella fabbrica spagnola». Si è avviata così la conferenza stampa indetta ieri sera nella sede della CISL dai tre sindacati metalmeccanici. Nel colloquio a più voci in italiano e spagnolo sono stati ricordati alcuni episodi centrali della lotta in corso in Spagna.

«Durante la vertenza che riduceva la produzione degli stabilimenti FIAT in Italia in maggio la SEAT ha cercato di introdurre a Barcellona una forma parziale di turno di notte. La reazione operaia si è manifestata con uno sciopero di 12 giorni a cui la FIAT spagnola ha risposto serrando tre giorni la fabbrica licenziando 39 persone e sospendendone 3 mila nei tre giorni di serrata».

In questo periodo di maggio giugno — hanno ricordato i sindacalisti torinesi — abbiamo stabilito i contatti fra le nostre organizzazioni e i lavoratori della SEAT.

La lotta si estende anche fuori di Barcellona e la SEAT FIAT deve riassumere 16 dei 39 licenziati. Ci si è rivolti anche alla magistratura che può intervenire solo a stabilire l'indennità di licenziamento. Si stabiliscono due giudizi uno per chi aveva incarichi sindacali (sono 9) uno per gli altri. Il primo processo è fissato a metà luglio poi viene spostato al 31 giugno. Indomani della chiusura per le ferie degli stabilimenti, il 30 si arrestano alcuni testimoni a favore dei lavoratori licenziati. Lo stesso giorno il sindacato fascista chiama i licenziati.

«Dicono: pensate alle vostre famiglie, come potete sperare di vincere la SEAT che è così forte? Intanto la denuncia è accettata: una indennità. A qualcuno si è parlato di un milione di pesetas e un operaio da noi lavora un anno per guadagnarne cento mila. Nessuno ha accettato la proposta».

«Il processo si è fatto e la magistratura ha trovato una strana soluzione: 22 su 23 avevano diritto all'indennità perché uno solo era responsabile della agitazione in fabbrica.

«Abbiamo fatto una riunione illegale entrando di forza nella sede del sindacato e decidendo il uno sciopero generale contro le violenze di Stato: la polizia era fuori del edificio, noi siamo usciti cantando l'internazionale. Non hanno osato arrestarci.

«Ora da noi è in preparazione il rinnovo del contratto. La SEAT col pretesto di una inondazione avvenuta in settembre ha fatto sapere che non ci saranno miglioramenti. Anzi. Dalle commissioni operaie è uscita la parola d'ordine che si grida anche fra i lavoratori a Barcellona: della delegazione per le trattative debbono far parte i licenziati naturalmente riassunti. E in questo clima — hanno sottolineato i compagni spagnoli — che avvengono le lotte di questi giorni guidate dalle commissioni operaie che sono illegali ma non clandestine».

Il valore del collegamento dei lavoratori della FIAT e della SEAT è grande affermano i compagni spagnoli.

Nella serie numerosa di incontri avuti in Italia è stato reso conto di un incontro possibile fra esponenti. Abbiamo informato che disponiamo di circa 2500 punti di vendita al dettaglio.

Un altro importante settore della cooperazione esso può essere in espansione è quello industriale. In oltre mille cooperative lavorano circa trecento mila soci che erano in precedenza nella massima parte artigiani. Di esse provengono i due per cento della produzione industriale del paese.

Arturo Barioli

RINNOVATA LA LEGISLAZIONE

Ungheria: maggiori poteri concessi alla cooperazione

Un ruolo preminente assegnato alla assemblea dei soci nelle decisioni riguardanti indirizzi, gestione e investimenti

Dal nostro corrispondente

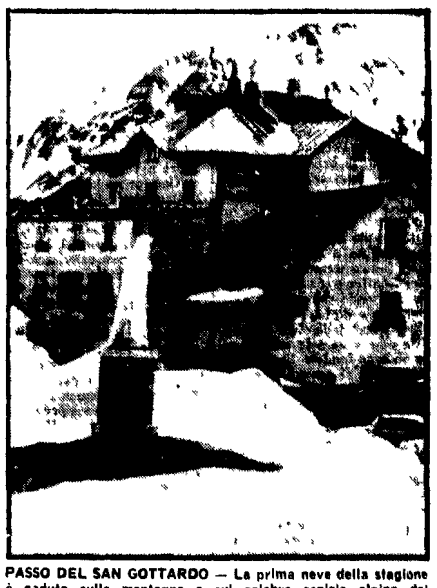
BUDAPEST, *ottobre*

Nel corso della sua ultima seduta il Parlamento ungherese ha approvato una nuova legge che regola l'attività delle cooperative. La formulazione della legge ha avuto un *iter* molto lungo nelle assemblee di cooperatori, nelle organizzazioni sindacali, nelle speciali commissioni parlamentari. Il carattere delle organizzazioni cooperativistiche ungheresi viene profondamente modificato dalla nuova legge che si è posta l'obiettivo di armonizzare gli indirizzi e l'attività delle cooperative con la riforma del meccanismo economico.

Il grande cambiamento non è stato fatto con un balzo solo: già nel 67 era stata modificata la struttura delle cooperative agricole, poi era stato modificato il regolamento delle cooperative artigianali e di consumo, quindi erano stati organizzati i Centri cooperativi. La nuova legge unifica e codifica tutti questi cambiamenti. Alla base di essa c'è una importante correzione di carattere teorico: le cooperative fino a qualche anno fa venivano considerate come istituzioni provvisorie di breve durata di passaggio verso forme superiori di organizzazione del lavoro e della produzione: cioè verso le aziende socialiste statali, questa impostazione comportava nella pratica nonostante tutte le affermazioni sulla grande importanza contingente delle cooperative, una discriminazione creditizia, tecnica, assistenziale, salariale (e altro ancora) nei confronti delle aziende statali. Questo atteggiamento è stato liquidato: alle cooperative si assegna un ruolo non provvisorio e non di breve durata nella economia nazionale e nella organizzazione del lavoro e la loro situazione giuridica non è più diversa da quella delle aziende statali.

Altro importante mutamento riguarda l'autonomia delle aziende cooperative a tutti gli effetti direttamente collegata allo sviluppo della democrazia aziendale e cooperativistica. Come tutte le altre aziende a seguito della riforma economica anche le cooperative non vengono più vincolate a piani di produzione e di sviluppo centralizzati: la loro attività non è più determinata ma solo indirizzata dagli organi statali della pianificazione ed esse non sono più sottoposte direttamente ed obbligatoriamente ai centri professionali e territoriali e ai consigli comunali. L'assemblea dei soci assume il ruolo preminente: essa decide gli indirizzi della cooperativa, la sua gestione, i suoi investimenti, essa elegge la propria presidenza, elegge a scrutinio segreto e dal proprio seno i membri delle varie commissioni (che non possono appartenere alla direzione dell'azienda) che sono responsabili solo di fronte alla assemblea, le commissioni rappresentano sia gli interessi dei soci che dei dipendenti (e lo stesso socio è nella azienda anche prestatore di opera cioè dipendente oltre che proprietario). La legge stabilisce anche condizioni di lavoro di sicurezza di assistenza di previdenza a livelli non inferiori di quello del lavoratore delle aziende statali.

La portata della legge è facilmente comprensibile se si tiene conto che in Ungheria vi sono oltre tre milioni di cooperatori nei vari settori: circa un terzo della popolazione del paese che produce non quasi un quarto del reddito nazionale. La cooperazione esercita il suo maggiore peso nella agricoltura: le cooperative di produzione coltivano infatti il 77,8 per cento della superficie agraria del paese e danno il 73,4 della intera produzione agricola. Tuttavia l'attività di queste cooperative si è notevolmente allargata negli ultimi tempi al di fuori della sola produzione agricola. Esse hanno creato fabbriche per la produzione e la riparazione di macchine agricole, sezioni edilizie e sezioni per la commercializzazione diretta e la trasformazione dei prodotti agricoli: paste alimentari, vivande pronte da cucinare e semilavorate, conserve, surgelati eccetera. In modo collettivo le cooperative agricole hanno creato 18 imprese per lo stoccaggio dei prodotti e 27 imprese per il commercio all'ingrosso di frutta e verdura che dispongono di circa 2500 punti di vendita al dettaglio.



PASSO DEL SAN GOTTARDO — La prima neve della stagione è caduta sulle montagne e sul celebre ospizio alpino del San Gottardo

L'iniziativa politico-diplomatica dell'URSS

Il leader palestinese Arafat giunto a Mosca

Colloquio Gromiko-Winzer - Telegramma di Gretcko al ministro egiziano della Difesa - Articolo della «Pravda»

MOSCA, 20

(c. b.) — Si estende l'iniziativa politico diplomatica sovietica. L'ultimo in ordine di tempo è il colloquio (che oggi ha firmato un accordo con il Canada) si recherà a Cuba alla fine del mese. Si prevede che nei colloqui con Castro sarà affrontato anche il tema dei rapporti fra l'Avana e gli altri paesi americani e soprattutto gli USA.

A Mosca sono giunti oggi il ministro degli Esteri della RDT Winzer ripartito stasera dopo aver avuto con Gromiko uno scambio di idee «sui problemi della sicurezza europea e sui rapporti bilaterali» e il «leader» palestinese Yasser Arafat che è invitato dal Comitato sovietico di solidarietà con i paesi afro asiatici. Il «leader» palestinese che è già stato a Mosca nel febbraio dello scorso anno dovrebbe avere una serie di incontri con personalità politiche ed è chiaro che nei colloqui non mancheranno riferimenti alla recente visita del presidente egiziano Sadat e alla situazione che si è venuta a creare nel mondo arabo dopo la creazione della confederazione Egitto, Libia, Siria.

Si fa anche notare che a Mosca si trova in questo momento una delegazione parlamentare siriana invitata dal presidium del Soviet Supremo. Sempre nel quadro dei rapporti fra l'URSS e il mondo arabo c'è da segnalare un telegramma di Gretcko al ministro egiziano della Difesa Sadek. Gretcko ribadisce che «l'amicizia e la collaborazione fra i nostri due paesi e i nostri due eserciti si sviluppa e si rafforza nell'interesse della lotta contro gli aggressori».

Per quanto riguarda la questione dei contatti fra le due Germanie e il processo di distensione in vista della convocazione della conferenza paneuropea va segnalato un articolo della «Pravda» in cui si attaccano le forze della reazione e dell'aggressione. Nell'articolo si legge fra l'altro: «C'è ancora gente nel mondo che continua a vivere con la ricetta della guerra fredda e che cerca di profittare delle tensioni e delle diffidenze esistenti fra i vari paesi per portare avanti una politica di brinkmanship e di aggressioni al fine di sviluppare l'industria bellica». L'attacco è rivolto ai quartieri generali della NATO, ai complessi militari industriali alle direzioni di alcuni partiti di destra come la DC tedesca e il Partito conservatore inglese (che ha organizzato di recente la nota campagna anti sovietica basata sulla «spionomania»).

Bilancio della visita a Mosca delle delegazioni della RAE

Un articolo di «Al Ahram» sui rapporti URSS - Egitto

Pubblicate alcune delle domande «precise e franche» sulla cui base si sono svolti i colloqui - Tito al Cairo

IL CAIRO, 20

Di ritorno da Mosca dove ha partecipato ai colloqui fra le delegazioni di governo di partito e militari sovietiche ed egiziane il noto giornalista di formazione marxista Lotfi El Kholi direttore della rivista *Al Taliaa* (l'Avanguardia) e membro del CC della Unione socialista ha scritto sul quotidiano *Al Ahram* un ampio articolo in cui oltre alla cronaca sommaria degli interlocutori egiziani si riferisce (con dettagli sul contenuto delle varie sessioni) che si sono svolte «sulla base di domande precise e franche. Per esempio: è vero che non chiedete

Cosa significa esattamente l'alleanza fra noi e voi? Che cè di vero nelle informazioni, orientate politiche e di propaganda che appaiono sulla stampa americana nel quadro di quella che si chiama la diplomazia tranquillizzante? In quale misura l'Egitto approva gli slogan anticomunisti o ostili ai sovietici che sono stati ripetuti ultimamente nella regione? Qual è il vero atteggiamento della Confederazione delle repubbliche arabe rispetto al movimento arabo di liberazione nazionale con i suoi orizzonti socialmente e politicamente progressisti da un lato e rispetto alla causa della unità araba dall'altro?»

Da parte egiziana si è chiesto quale posto occupi la questione del Medio oriente nella strategia mondiale sovietica in quale misura l'URSS rafforzerà politicamente e militarmente il movimento di liberazione egiziano e arabo di fronte al appoggio americano a Israele e a sionismo in parallelo piuttosto che con quali mezzi si può dare pratica attuazione alla tanto decantata alleanza e cooperazione egiziano sovietica.

Lotfi El Kholi non rende noto le risposte a queste e a altre domande ma afferma che esse hanno permesso in primo luogo di accertare la sincerità dell'amicizia fra sovietici e arabi e l'efficacia dell'alleanza fra il blocco socialista guidato dall'URSS e il movimento arabo di liberazione nazionale con i suoi orizzonti socialmente e politicamente progressisti.

Inoltre secondo Lotfi El Kholi i sovietici hanno riconosciuto che gli avvenimenti del maggio scorso in Egitto sono un fatto puramente interno e che il processo di cui si presume esperito non è un processo di tendenza ma il giudizio su azioni individuali».

Precedente da Nuova Delhi si ha conferma di una nota ufficiale jugoslava. Tito al Cairo il presidente della Repubblica jugoslava ha ricordato ieri che «il processo di liberazione nazionale non è stato concluso. Abbiamo messo al primo punto delle richieste contro il blocco della cooperazione».

a. li.

Praga: niente armi all'IRA

L'ambasciata della Repubblica socialista cecoslovacca a Roma ha diffuso ieri un comunicato nel quale si dice «in seguito alla diffusione di notizie apparse su organi di stampa dell'Europa occidentale secondo le quali la Cecoslovacchia fornirebbe quantitativi di armi alle forze dell'IRA dell'Irlanda» «Si tratta evidentemente di una provocazione diretta contro la Repubblica cecoslovacca. Al fine di confermare il commento messo in atto di buon principio e alla scopo di dimostrare le buone relazioni esistenti fra il Cecoslovacchia e gli altri Stati».

Concluso il vertice di Mogadiscio

Condannate tutte le forme di razzismo e colonialismo

Necessaria la lotta armata per liberare il Sud Africa Un comitato per sorvegliare le attività contro lo Zambia

MOGADISCIO, 20

Si è conclusa nella tarda serata di ieri nella capitale somala la settima conferenza dei paesi dell'Africa orientale e centrale. Il comunicato diffuso alla fine dei lavori condanna decisamente «ogni forma di colonialismo di neocolonialismo e imperialismo nel continente africano». La conferenza — alla quale hanno partecipato quattordici paesi, cinque dei quali diretti dai rispettivi capi di stato — ha anche approvato all'unanimità la «Dichiarazione di Mogadiscio», il documento elaborato lunedì dai ministri degli esteri dei paesi partecipanti. La dichiarazione rivolge un appello a tutti i paesi africani ad interrompere ogni legame e qualsiasi contatto con il Sud Africa e riafferma che la «lotta armata» è l'unico mezzo per ottenere la liberazione di quel paese dalla dominazione «della minoranza bianca». Nel comunicato finale della conferenza si condanna inoltre energicamente ogni forma di colonialismo e si chiamano in causa direttamente le politiche razziste e coloniali del Sud Africa, Rhodesia, Namibia, Mozambico, Angola, Guinea Bissau, Somalia, francesi, isole Comore e Sahara spagnolo. I partecipanti al vertice di Mogadiscio hanno anche discusso della situazione medio orientale riconfermando il loro appoggio alle risoluzioni dell'OUA (organizzazione dell'unità africana) e delle Nazioni Unite in cui si chiede il ritiro delle truppe israeliane dai territori arabi occupati. Il presidente somalo che ha presieduto i lavori ha affermato a conclusione della conferenza che è stato formato un comitato di cinque paesi con il compito di sorvegliare le attività del Sud Africa contro la Zambia ed altri paesi dell'Africa meridionale. Fanno parte del comitato che è presieduto dalla Somalia la Tanzania, la Repubblica Democratica del Congo (Kinshasa), la Repubblica Popolare del Congo (Brazzaville) e l'Etiopia.

VIBROCEMENTO BOLOGNA S.p.A.

PREFABBRICATI PER
- Industria
- Agricoltura
- Edilizia civile
- Sport

SEDE E STABILIMENTO
CRESPELLANO (BOLOGNA)
Strada dei Castelli Medioevali, 31
Telefoni 83.16.35 - 83.16.77